

DIREZIONE - REDAZIONE: Via Gregoriana, 41 - Roma - Tel-fo...
Roma - AMMINISTRAZIONE: Piazza Adriana, 5 - Telefoni: 651.153 - 655.548 - 564.504 - Telegrammi: TF 651.153 e Avanti! - Roma - Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale n. 480



Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

In Il pr
il
del
VECCHIETTI

E' cominciata ieri al teatro Metropolitan, sede del XXXIII Congresso del PSI, la discussione sulle tre relazioni politiche

LE PROSPETTIVE DELLA POLITICA SOCIALISTA esaminate nel primo giorno di dibattito

Hanno parlato i compagni Papucci, Simonelli, Vera Lombardi, Foa, Taormina, Alberti, Locorotolo, Vittorelli, Libertini, R. Lombardi, Lussu e Dominiani

NAPOLI, 16. — Anche nella seconda giornata, l'assemblea congressuale del PSI si è riunita due volte, al mattino e al pomeriggio. Nella seduta antimeridiana ha preso per primo la parola il compagno Vecchietti, la cui relazione pubblichiamo in altra parte del giornale. Subito dopo è stata aperta la discussione: sono intervenuti i compagni Papucci, Vera Lombardi, Foa e Taormina. La seduta pomeridiana è stata aperta da un discorso del compagno Alberti: successivamente sono intervenuti i compagni Locorotolo, Vittorelli e Libertini. Ecco il testo degli interventi:

Papucci Dopo la relazione del compagno Vecchietti, il presidente Millilo dà lettura di altri messaggi di saluto inviati da organizzazioni periferiche di Partito (talvolta accompagnati da offerte per le spese congressuali), dalla Federazione nazionale pensionati e da un gruppo di lavoratori italiani emigrati in Belgio. Tocca al compagno Papucci aprire la serie degli interventi. Egli affronta i temi della via italiana al socialismo concordando con l'impostazione data dal compagno Nenni. La scelta della «via italiana» presuppone una vasta e completa autonomia, senza alcun condizionamento da parte comunista o socialdemocratica. Dopo aver rilevato le contraddizioni fra spinta rinnovatrice e pressione conservatrice in seno ai partiti comunisti dei paesi orientali, l'oratore ha insistito sulla necessità che per la classe operaia italiana cessi una semplice politica di attesa, e che si debbano invece indicare prospettive indipendenti ed eventualmente anche in contrasto degli orientamenti del Partito comunista italiano. Nel corso dell'intervento il compagno Papucci ha sottolineato che non possiamo attendere — ha detto — ma dobbiamo batterci con tutte le nostre forze per lo sviluppo della nostra economia avendo presente che essa comporta anche un graduale indebolimento del potere capitalistico in Italia. Nei confronti del partito socialdemocratico della Europa occidentale, l'oratore sostiene la impossibilità di approvare la politica da essi condotta in questi anni: l'autonomia del PSI dovrà quindi essere conservata anche nei confronti del socialdemocratico dal quale ci dividono serie differenze ideologiche. Per quanto riguarda il socialdemocratico italiano, solo la confluenza nel PSI di tutti coloro che hanno chiari gli obiettivi della nostra lotta potrà concludere una parentesi di divisioni.

I commenti italiani all'assise del partito

La stampa governativa mobilitata in difesa della politica del PSDI

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 16. — I commenti della stampa italiana alla prima giornata dei lavori congressuali del PSI (cioè i commenti alle relazioni dei compagni Nenni e Basso) fanno tornare alla mente le lamentose funzioni del coro nella tragedia greca. Con una differenza sostanziale, però: che mentre il coro sottolinea il dramma dell'eroe nell'azione che si svolge, e ne prepara la caduta, i giornali italiani hanno invece sparso lacrime non già per gli attori del dibattito in corso al Metropolitan, ma per cose e persone lontane dal grande teatro napoletano: chi per il governo bipartito, chi per la Democrazia Cristiana, chi per la Socialdemocrazia, chi per Fanfani, chi per Saragat. «Col suo discorso di ieri al Congresso socialista di Napoli — ha scritto il Messaggero — Nenni ha deluso ancora una volta e più di sempre». E' forse mancato, nella relazione di Nenni, quel vigoroso impegno democratico così sospirato, da un decennio a questa parte, dal giornale romano? Tutt'altro. Ma la delusione del Messaggero e per quello che la Stampa di Torino chiama «le tre chiusure» di Nenni: al governo, alla Democrazia Cristiana, all'unificazione socialdemocratica. La Stampa ha l'onestà di riconoscere che, su queste «chiusure», «nessuno francamente, poteva farsi illusioni»; il Messaggero, invece, che mira a preparare nuove carte a Saragat per rendergli possibile di puntellare ancora l'immobilismo centrista, finge accoramento, parla di «striducibile massimalismo» e definisce «ciotola» l'alternativa posta dal PSI al «potere della Democrazia Cristiana».

Non diversa è la sostanza del commento della Giustizia, anche se, naturalmente, gli argomenti sono diversi. Non è da oggi che Saragat sta predisponendo gli alibi per il proseguimento della sua politica collaborazionista; e fingendo anche esso delusione (il commento della Giustizia è di suo pugno) afferma che «il discorso del segretario del PSI non contiene nulla di nuovo». Ma ha poco a cui aggrapparsi, frasi vuote di senso come quella in cui dice che la posizione assunta di fronte al governo bipartito «non rivela nessuna presa di coscienza di un socialismo veramente autonomo sia come forza di opposizione democratica, sia come elemento determinante d'una politica di governo»; la solita critica al «neutralismo di tipo nasseriano che è fuori della realtà europea, fuori degli interessi di un grande paese dell'occidente come l'Italia». Di concreto, c'è solo l'invito ai socialdemocratici a non abbandonare il PSDI, formulato non su una base politica ma soltanto.

F. G. (Continua in terza pagina)

Osservatori al Congresso



Mario Zagari e Matteo Mattiotti, i due leaders della corrente di sinistra del PSDI assistono ai lavori del Congresso

Congresso minore

NAPOLI, 16. — Saprete certo la barzelletta di quell'inglese (o tedesco) che giunto a Milano in una giornata di pioggia enodò diligentemente la cosa sul suo taccuino per poi, tornato in patria, affermare con granitica convinzione, e per tutto il resto dei suoi ancora lunghi giorni, che Milano era una città dove piove e che essendo Milano in Italia anche l'Italia era un paese dove piove sempre. Non vorremo che anche i congressisti socialisti, ritornando alle loro case convinti che il sole di Napoli esiste solo nelle canzonette e nei prospetti delle agenzie turistiche, ieri ne hanno avuto, è vero, un timido illusorio assaggio ma oggi lo scrocco ha risopinato, fra torrente e Fossilupo, carrettata di sabbia e Parco del golfo è ritornato grigio e lacrimoso come un funerale di terza classe.

Questa piccola rivoluzione meteorologica presenta però alcuni indiscutibili aspetti positivi e poniamo primo fra questi l'invito affiorato dalla sala anche nelle parentesi oratorie dei grossi calibri e quando alla tribuna si susseguono quelli che s'ufemisticamente sono chiamati «gli interventi minori».

Ma basterebbero alcuni giorni di pioggia tenace e persistente a debilitare uno dei più coriacei luoghi comuni: quello cioè di una Napoli tutta e sempre ocra di sole e blu di cielo e di mare? Partendo dalle loro sedi lontane i congressisti del nord, per i quali quella del congresso era forse l'occasione prima ed unica che loro si offriva per vederla da vicino questa mitica e favolosa Napoli, non avevano mancato di far scivolare nella valigia, tra le mutande ed i calzini di ricambio e le relazioni precongressuali il volumetto rosso della guida del Touring. Al loro arrivo alla stazione premurosamente napoletani avevano offerto loro una busta omaggio dell'ente per il turismo con un bel Vesuvio fumante sulla copertina e tanti bei fasciolettini pubblicitari nell'interno. Napoli «in quattro giorni» (tantissimi quanti durerà il Congresso) Ischia, Capri, Pompei, Ercolano, Castellammare... ed eccoli più in là, in camera prima di addormentarsi far progetti e tracciare itinerari. Ma l'inglese (o il tedesco) della storiella, stiate certi, non è la regola ma l'eccezione, se è vero che le più colorate descrizioni di caccia sono quelle dei cacciatori che tornano con il carniere vuoto state più che certi che (prospetti pubblicitari allungando) il mito solare di Napoli, a dispetto di queste malinconiche giornate di scrocco, ne uscirà contrariato e, se possibile, rafforzato.

« Erro »



Fotografati ieri mattina all'ingresso del teatro Metropolitan i compagni (da sinistra a destra) Salvatore Corallo, Pietro Nenni, Francesco De Martino e Riccardo Lombardi, membri della ucente Direzione del partito socialista italiano

Le relazioni fra est e ovest sono giunte a una svolta? Il problema tedesco al centro dei colloqui Dulles - Mikoian

I due ministri hanno discusso « problemi di reciproco interesse » per circa quattro ore. Nuovi suggerimenti per Berlino avanzati da Mikoian ad alcuni parlamentari americani. Questa mattina l'incontro con Eisenhower

(Nostro servizio particolare)

Riunione al ministero per le MCM di Nocera

Lo sciopero degli operai dello stabilimento di Nocera Inferiore delle « Manifatture Colonnare Meridionali », indetto per ieri dalla CGIL e dalla Cisl, è stato sospeso in attesa dell'esito della riunione, che era stata convocata per ieri sera al ministero del bilancio, con una delegazione di parlamentari, sindaci del Nocera e sindacalisti per un esame della situazione determinata in seguito alla nota decisa del MCM di procedere all'immediato licenziamento di 160 dipendenti. Al momento di andare in macchina, la riunione presso il ministero era ancora in corso.

WASHINGTON, 16. — Mikoian e Foster Dulles hanno ampiamente esaminato nel loro incontro, oderno le principali questioni internazionali accentrando la loro attenzione soprattutto sul problema tedesco. Le conversazioni hanno avuto inizio alle 10.30 ora locale (corrispondente alle 16.30 italiane) e si sono protratte per due ore e 25 minuti; uscendo dall'ufficio di Dulles, il vice premier sovietico ha fatto brevisissime dichiarazioni. « Abbiamo avuto — egli ha detto — uno scambio di punti di vista su questioni di reciproco interesse. Riprenderemo i nostri colloqui alle 16 » (corrispondenti alle 22 italiane). Quindi Mikoian si è diretto al Campidoglio dove ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal presidente della commissione senatoriale per gli affari esteri, il democratico sen. Green.

Alle 16 è tornato puntualmente al Dipartimento di Stato per il secondo colloquio con Dulles. Questo incontro è stato più breve del precedente, essendo durato solo un'ora e dieci minuti; però i due ministri hanno parlato più tardi la conversazione nel corso di un pranzo offerto da Dulles a Mikoian al club « d'Alibi ».

Mikoian era giunto a Washington questa mattina poco dopo le 6, ma è sceso dal vagoncetto solo dopo le 10. Si recò all'ambasciata sovietica. Poco prima dell'ora fissata per il colloquio il vice-premier si è presentato al Dipartimento di Stato mentre una specie di tempessa di neve e acqua gelata intertrizzava i fotografi e curiosi che lo attendevano. Mikoian è stato immediatamente introdotto nello studio del segretario di Stato e il colloquio ha avuto subito inizio. Dulles era assistito dal sottosegretario Christian Herter e Livingston Merchant, dal direttore degli affari orientali Edward Freers e dall'ambasciatore americano a Mosca Llewellyn Thompson. Mikoian era invece accompagnato dall'ambasciatore Menzies, dal capo della sezione americana del ministero degli Esteri, Soldatov, e dall'interprete Troianovski. Poco prima di mezzogiorno i nove personaggi sono usciti dallo studio di Dulles e Mikoian, dopo aver fatto le ore di dichiarazione surriferite, ha lasciato in automobile il Dipartimento di Stato per dirigersi verso il Campidoglio. Durante e dopo la colazione, alla quale hanno partecipato numerosi esponenti democratici e repubblicani.

E. B. CELENTANO (Continua in ottava pagina)

Dopo la dura replica degli avvocati La stampa risponde all'attacco dei magistrati

Decisa presa di posizione del sindacato cronisti. Convocato il consiglio nazionale della stampa. Soltanto il Popolo tace

Come era prevedibile tutta la stampa italiana, con la sola eccezione del Popolo ha preso decisa posizione contro l'ordine del giorno della Associazione Magistrati di cui abbiamo ieri dato ampia notizia. Perfino negli stessi ambienti della Magistratura l'ordine del giorno è stato ritenuto inopportuno; ed in proposito è giunta subito ieri mattina da ambienti autorizzati del Palazzo di Giustizia una precisazione in merito al riferimento contenuto nell'odg ad uffici stampa presso ogni organo giudiziario che dovrebbero essere i soli autorizzati a fornire notizie ai giornalisti, nel senso che « nessun ufficio stampa è in previsione o in via di allestimento, nessuna disposizione in merito essendo pervenuta dalle competenti autorità del Ministero di Giustizia o della magistratura ». Ragion per cui vorremmo proprio sapere dall'Associazione Magistrati a quale fonte i giornalisti dovrebbero attingere le loro notizie. Soltanto il debba ritenere che in attesa degli uffici stampa, neppure prevista per il momento, la Associazione Magistrati abbia voluto — sic et simpliciter — chiedere la soppressione della cronaca giudiziaria.

Particolarmente violenta la presa di posizione, contro lo odg della Associazione Magistrati, del « governo » Messaggero che scrive tra l'altro: « Questo ordine del giorno può far sorgere il sospetto che l'attentato al prestigio dei magistrati non proviene dai giornalisti o dagli avvocati bensì da una minoranza dei magistrati medesimi i quali, ritenendosi ai di (Continua in ottava pagina)

Simonelli

A nome dei tranvieri socialisti e partigiani milanesi, reca al Congresso un breve e commosso saluto a invito all'unità e compattezza del Partito. « Dobbiamo dire qui il nostro « no » deciso a tutti quelli che ci vogliono deboli e divisi ».

Vera Lombardi

Segue sulla tribuna la compagna Vera Lombardi. Riferisce alla prospettiva di alterazione democratica contenuta nella relazione Basso, l'oratrice sostiene una identità di vedute con la parte introduttiva della relazione Nenni. A suo parere cadono certe differenze fra destra e sinistra del Partito poiché nella relazione Nenni la via democratica e nazionale al socialismo e l'autonomia della classe si identificano, e la politica democratica non diventa politica socialdemocratica ma resta sempre politica rivoluzionaria nel senso marxista di rivoluzione della maggioranza sulla minoranza. Parte della borghesia ha subito un processo di proletarianizzazione, e costituisce attualmente una fascia intermedia fra proletariato e monopolio. Il ruolo storico del PSI consiste nella capacità di questi ceti nella prospettiva di costruzione di una società nuova in cui la giustizia sociale si accompagna al potenziamento dei valori umani.

Foa

Il compagno on. Vittorio Foa, segretario della CGIL, dice della preoccupazione che molti compagni hanno avuto durante la preparazione del Congresso: « Si creava una atmosfera di questi ceti nella prospettiva di costruzione di una società nuova in cui la giustizia sociale si accompagna al potenziamento dei valori umani. (Continua in terza pagina)

Disorganiche misure per l'imponibile adottate ieri dal Consiglio dei ministri

Rinvitata a martedì la decisione sulle richieste degli statali. I provvedimenti decisi ieri non superano l'ordinaria amministrazione e il livello assistenziale. Il presidente del Consiglio, on. Fanfani, ha riferito sui suoi viaggi al Cairo, Atene e Parigi



Il ministro Preti

L'impegnativo ordine del giorno fissato per la riunione ha richiesto ieri a tutti i ministri una lunga fatica. Il Consiglio si è riunito a due riprese: nella mattinata per ascoltare la relazione dell'on. Fanfani sui suoi recenti viaggi al Cairo, ad Atene e a Parigi e approvare una serie di provvedimenti, tra cui i più importanti sono stati quelli relativi alle norme di attuazione dello statuto regionale Trentino-Alto Adige in materia di edilizia, di assistenza e beneficenza pubblica e quello al riscatto in proprietà degli alloggi (case popolari, case Incs, ecc.) costruiti col contributo dello Stato.

Il problema degli statali

Nel pomeriggio il piatto forte della seduta avrebbe dovuto essere costituito dal problema degli statali, oltre a quello delle misure per sopprimere all'applicazione dell'imponibile di mano d'opera compromessa dalla recente sentenza della Corte Costituzionale. Il tema degli statali, su cui ha riferito il ministro del Tesoro Andreotti, è stato trat-

tato in modo puramente interlocutorio: esso è stato praticamente rinviato alla seduta di martedì, dopo un nuovo incontro « definitivo » con i rappresentanti sindacali, che avrà luogo lunedì.

Su questo argomento, che è stato appena accennato dal comunicato ufficiale, si è intrattenuto più a lungo l'on. Fanfani nella sua conferenza stampa: « Sarà aumentata — è stato chiesto al presidente del Consiglio — la cifra di 60 miliardi già prevista dal governo? ». L'on. Fanfani non è stato tassativo. La cifra-base, ha dichiarato, resta immutata, ma non è da escludere qualche piccolo accomodamento « purché di modesta entità, e tale da non scardinare i calcoli del governo. L'on. Fanfani ha riferito spirito di comprensione alle organizzazioni sindacali, ma il suo atteggiamento conciliante è con tutta evidenza la prova della delicatezza e della serietà dell'imbarazzo del governo. Esso comunque ha parzialmente confermato le indiscrezioni secondo cui il governo di fronte alla ennesima presa di posizione dei rappresentanti della categoria non



Il ministro Andreotti

(Continua in ottava pagina)

Le condizioni e gli strumenti dell'alternativa democratica

La relazione di Vecchiotti al XXXIII Congresso del Partito Socialista

Ecco il testo della relazione del compagno Vecchiotti:

Compagni, io non mi propongo di illustrarvi la relazione che abbiamo sottoposto al partito e che riteniamo valida nella sua interezza per quanto si riferisce sia ai giudizi in essa espressi sulla situazione del partito, sia alla carica di sviluppi insidiosi che nelle posizioni politiche che noi non condividiamo, sia alle prospettive di azione del nostro partito confermate anche dai più recenti avvenimenti internazionali e interni, dai nuovi problemi politici, economici e sociali del paese.

Una vigorosa azione di classe

La conferma della possibilità e della necessità di una vigorosa azione di classe la ritroviamo nella stessa situazione della base del nostro partito, la grande forza potenziale che rappresentano i nostri militanti al di sopra e al di là delle correnti. E se noi elargiamo, compagni, lo sguardo alla classe lavoratrice noi vi ritroviamo la più ampia convulsa alla nostra relazione per quanto riguarda la maturazione della coscienza di classe nelle lotte, quando, in queste lotte i lavoratori sono attori consapevoli e responsabili. Non sono prova, oggi, le stesse grandi agitazioni in corso che si susseguono nell'industria, sia pubblica che privata, nell'agricoltura e negli stessi uffici.

Il problema di fondo che è al centro del nostro dibattito congressuale e che si allarga da questa sala al paese, a coloro che ci seguono ed a coloro che ci avversano, è di stretta natura politica. Il congresso fallirebbe al suo scopo se a questo problema non desse una chiara soluzione. Non si tratta di ribadire l'alternativa democratica, attorno alla quale è stato agevole sin da Venezia raccogliere la unanimità dei consensi.

Definire esattamente l'alternativa democratica

Il problema è ben più concreto e, direi, molto più impegnativo. È quello di definire l'alternativa con la scelta di soluzioni politiche alle questioni che sono dinanzi al partito, alla classe e nella classe, al paese nel suo insieme, di ricavare cioè l'alternativa democratica dalla realtà nella quale viviamo e lottiamo. Il problema è anche quello di scelta degli strumenti e dei metodi idonei a condurre innanzi le nostre scelte politiche.

Soltanto così sapremo con certezza se l'alternativa democratica è veramente tale per tutti noi, oppure se è una politica transente destinata a divenire qualche altra cosa, nel corso del suo cammino.

Soltanto così sapremo se essa è una svolta di risoluzione politica concreta che rientra nel quadro di una scelta politica generale, che noi indichiamo al paese in alternativa sia alla politica sia alla forza della classe capitalistica.

Senza questa precisa scelta della politica e degli strumenti, accade fatalmente che la politica dell'apertura a sinistra, della unificazione socialista col PSDI, l'alternativa democratica, si sovrappongono succedendo senza soluzione di continuità. Di volta in volta cambia il soggetto di una politica fondamentalmente identica, muta soltanto l'oggetto della polemica.

Ma la polemica di per sé non fa mai una politica: anche per questo motivo è doveroso collegare il dibattito congressuale ai precedenti politici per i quali siamo arrivati divisi a questo Congresso, per valutare il significato dei sì e dei no, le garanzie che sono state date al Partito nei dibattiti congressuali che ieri il compagno Nenni ha ribadito in forme più ampie da questa tribuna. Sono prese di posizione che ci assicurano sulle intenzioni politiche del compagno Nenni e forse della sua corrente, sui lodevoli propositi almeno di parecchi compagni autorevoli di questa corrente, di evitare o arginare gli effetti di una involu-

zione politica dentro e fuori del Partito.

Ma noi sappiamo che le intenzioni hanno un valore relativo alla scelta di una politica, alle reazioni, ai consensi e ai dissensi che essa provoca; in altre parole dagli sviluppi reali e concreti di questa politica. E sotto questo profilo i nostri dubbi, le nostre perplessità, i nostri giudizi su quanto i compagni della corrente di Nenni si propongono di fare, permangono interi pur dopo il discorso di ieri del compagno Nenni.

Come giudicarlo in base ad un primo esame, questo discorso? Innanzitutto una serie di risposte positive a certe domande: una accettazione di alcuni nostri rilievi alla tendenza di una parte del partito ad agire ed a concepire l'azione di classe a cominciare dal rapporto indistricabile come posizione di ogni sviluppo positivo e stabile della lotta di classe nella stessa alternativa democratica. Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che nel concepire i rapporti del PSI con le forze che sono alla sua destra, nel tracciare gli obiettivi della alternativa democratica, il compagno Nenni ha fatto, per noi, lodevoli passi innanzi rispetto alla relazione che presentò al Comitato centrale.

Vi è nel complesso diritta la sua relazione un irrigidimento nei confronti del possibilismo, che non so quanto sia critico o autocritico, quanto rifletta la prassi di coscienza della realtà della base e quello che più conta, del paese e un chiarimento positivo all'interno della sua corrente, probabili-

mente tutta e tre le cose insieme.

Ma laddove la relazione del compagno Nenni mostra, a mio giudizio, la prova, rimettendo in discussione la validità della prospettiva dell'alternativa democratica, come egli l'ha illustrata ieri, è nella frattura netta che egli fa fra la piattaforma politica e gli strumenti idonei per realizzarla, la rigida chiusura a destra che il compagno fa e bilanciata da un'altrettanto rigida chiusura politica a sinistra; egli nega, se ho ben capito, la partecipazione del PCI all'elaborazione e alla esecuzione della politica di alternativa.

L'Italia e il MEC

Ieri il compagno Basso se ho ben capito, diceva una cosa non del tutto esatta, cioè che l'Italia dovrebbe al MEC proporre un processo di sviluppo economico, di avanzamento verso un equilibrio superiore. Il Mercato Comune Europeo può essere giudicato come strumento di acceleramento di questo processo che è in corso indipendentemente dal Mercato Comune Europeo stesso. Con il MEC o senza il MEC, più con il MEC che senza, è in corso un processo di ridimensionamento dell'industria e della agricoltura che comporta anche nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo equilibrio oneri travolgenti, le quali pagano già il prezzo di disoccupazione e di contrazione del salario reale, e dovranno pagare ancor più nel prossimo.

Non perdiamo tempo, compagni; perché come noi abbiamo scritto nella nostra relazione, e crediamo di essere nel vero, nella ricostruzione economica e industriale dell'Italia di questo dopoguerra, in alcuni casi, la sottovalutazione di certi fenomeni ci ha fatto trovare di fronte a una ricostruzione dell'economia italiana su basi non soltanto capitalistiche ma monopolistiche e, come è fatale nell'economia moderna, oggi ne paghiamo duramente il prezzo non soltanto nelle lotte economiche e sociali ma, come voi sapete, nelle lotte politiche di tutto quanto il Paese.

risposta di questo tipo e la risposta non venne mai: non venne da Fanfani, né dagli oppositori di Fanfani. Non c'era l'incontro e lo scontro nel quale la DC tenesse chiaramente in gioco le carte per cercare di porre la politica di condizionamento del PSI, neppure per arrivare a una conclusione positiva, ma arrivare solo al distacco del Partito Socialista dal Partito Comunista, nelle forme e nei modi che la DC indicava ed enunciava.

La confusione preme sul nostro Congresso

Il dialogo coi lavoratori cattolici non si conduceva avanti positivamente, non aprendo colla DC, ma investendola delle sue responsabilità reali, di quello che essa dice e di quello che essa non fa, e se la richiesta del compagno Nenni di un chiarimento a Fanfani sembrava poter apparire, così come era formulata, una specie di appuntamento al Congresso democristiano, magari anticipato, Fanfani non è stato da meno, lui e i suoi collaboratori, per quanto riguarda il nostro Congresso: l'attesa di chi si chiede e chiarimenti ne è sortita una confusione che preme anche oggi dall'esterno sul nostro Congresso: l'attesa di chi sa quello che dovrebbe avvenire in questo nostro Congresso, l'attesa di un'inevitabile e magica formula per una ancor più magica soluzione.

Può anche darsi, come già diceva il compagno Nenni, nell'articolo di domenica scorsa per salutare i compagni del Congresso, che una parte della stampa abbia montato artificialmente l'attesa del nostro Congresso per deludere coloro che essa stessa aveva illuso, per vaccinare gli altri.

Il fatto è che l'attesa c'è stata e già si è estesa a un settore del nostro stesso Partito. È un'attesa che va al di là del Congresso e, compagni della maggioranza meniana, vi seguirà nelle prossime settimane, vi seguirà nei prossimi mesi lungo il vostro cammino finché non avrete chiarito nelle cose oltre che con i discorsi, quello che è l'effettiva linea di marcia del Partito, perché creare delle attese, delle illusioni, o delle speranze, è sempre una cosa pericolosa. Le delusioni non portano mai al punto di partenza, portano sempre indietro rispetto al punto di partenza.

E, direi, un dato caratteristico di questo stesso nostro Congresso, è che, mentre a noi tutto è chiaro che certe attese non hanno fondamento, non hanno consistenza, il clima al di fuori del Congresso, che preme sul Congresso, il clima generale nel paese, nei consensi e nei dissensi, è attorno a questa attesa. C'è una frattura, fra quello che è il nostro dibattito politico e quella che è una attesa che preme dall'esterno. E' sempre un errore quando si crea questa situazione, perché un partito deve regolarsi ed agire in modo che non si crei mai una sfasatura tra la sua

Democrazia Cristiana e i lavoratori cattolici. Credo che non sia un segreto per nessuno che i voti che i comunisti ebbero nel 1953, furono in parte anche dei lavoratori cattolici, come era già stato precedentemente. Così può essere nel futuro, perché non esiste una legge naturale per la quale i lavoratori cattolici che non hanno votato per il nostro Partito, non possano votare domani per il nostro Partito come hanno fatto centinaia di migliaia di lavoratori cattolici nelle precedenti elezioni. Noi dobbiamo chiedere chiarimenti alla Democrazia Cristiana e al suo congresso, quando tutto è già chiaro? Chiaro il gioco di interessi che la DC fa da più di dieci anni fino a divenire partito unico della borghesia nelle ultime elezioni.

Tutti sappiamo che il Partito Socialista è il Partito più aperto al mondo cattolico e alla stessa Democrazia Cristiana. Il Congresso di Torino era volto nella ricerca, che ritengo necessaria, di vedere se ci fossero almeno certe condizioni per una risposta che fosse politica e non soltanto polemica di quel partito. Abbiamo in quel periodo fatto tutti gli sforzi possibili per avere una

politica e le reazioni esterne. E' l'attesa di tutti coloro che una corretta politica ha indirizzato verso lo sbloccamento, quando tutto oggi è in movimento addirittura al livello mondiale.

La confusione preme sul nostro Congresso

Il dialogo coi lavoratori cattolici non si conduceva avanti positivamente, non aprendo colla DC, ma investendola delle sue responsabilità reali, di quello che essa dice e di quello che essa non fa, e se la richiesta del compagno Nenni di un chiarimento a Fanfani sembrava poter apparire, così come era formulata, una specie di appuntamento al Congresso democristiano, magari anticipato, Fanfani non è stato da meno, lui e i suoi collaboratori, per quanto riguarda il nostro Congresso: l'attesa di chi si chiede e chiarimenti ne è sortita una confusione che preme anche oggi dall'esterno sul nostro Congresso: l'attesa di chi sa quello che dovrebbe avvenire in questo nostro Congresso, l'attesa di un'inevitabile e magica formula per una ancor più magica soluzione.

Può anche darsi, come già diceva il compagno Nenni, nell'articolo di domenica scorsa per salutare i compagni del Congresso, che una parte della stampa abbia montato artificialmente l'attesa del nostro Congresso per deludere coloro che essa stessa aveva illuso, per vaccinare gli altri.

Il fatto è che l'attesa c'è stata e già si è estesa a un settore del nostro stesso Partito. È un'attesa che va al di là del Congresso e, compagni della maggioranza meniana, vi seguirà nelle prossime settimane, vi seguirà nei prossimi mesi lungo il vostro cammino finché non avrete chiarito nelle cose oltre che con i discorsi, quello che è l'effettiva linea di marcia del Partito, perché creare delle attese, delle illusioni, o delle speranze, è sempre una cosa pericolosa. Le delusioni non portano mai al punto di partenza, portano sempre indietro rispetto al punto di partenza.

E, direi, un dato caratteristico di questo stesso nostro Congresso, è che, mentre a noi tutto è chiaro che certe attese non hanno fondamento, non hanno consistenza, il clima al di fuori del Congresso, che preme sul Congresso, il clima generale nel paese, nei consensi e nei dissensi, è attorno a questa attesa. C'è una frattura, fra quello che è il nostro dibattito politico e quella che è una attesa che preme dall'esterno. E' sempre un errore quando si crea questa situazione, perché un partito deve regolarsi ed agire in modo che non si crei mai una sfasatura tra la sua

Democrazia Cristiana e i lavoratori cattolici. Credo che non sia un segreto per nessuno che i voti che i comunisti ebbero nel 1953, furono in parte anche dei lavoratori cattolici, come era già stato precedentemente. Così può essere nel futuro, perché non esiste una legge naturale per la quale i lavoratori cattolici che non hanno votato per il nostro Partito, non possano votare domani per il nostro Partito come hanno fatto centinaia di migliaia di lavoratori cattolici nelle precedenti elezioni. Noi dobbiamo chiedere chiarimenti alla Democrazia Cristiana e al suo congresso, quando tutto è già chiaro? Chiaro il gioco di interessi che la DC fa da più di dieci anni fino a divenire partito unico della borghesia nelle ultime elezioni.

Tutti sappiamo che il Partito Socialista è il Partito più aperto al mondo cattolico e alla stessa Democrazia Cristiana. Il Congresso di Torino era volto nella ricerca, che ritengo necessaria, di vedere se ci fossero almeno certe condizioni per una risposta che fosse politica e non soltanto polemica di quel partito. Abbiamo in quel periodo fatto tutti gli sforzi possibili per avere una

politica e le reazioni esterne. E' l'attesa di tutti coloro che una corretta politica ha indirizzato verso lo sbloccamento, quando tutto oggi è in movimento addirittura al livello mondiale.

Numerosi e gravi interrogativi

Come noi pensiamo di affrontare ad giustamente i mille compiti che il processo di ridimensionamento della economia italiana comporta senza che ad esso partecipino direttamente i lavoratori, nella consapevolezza che le lotte parziali che essi conducono mirano anche al fine immediato rivendicativo, ma nel quadro di una politica generale? Come possiamo supporre di risolvere questi problemi se non usando tutte le armi di cui la classe lavoratrice dispone, dall'azione parla-

L'alternativa democratica è una chiara scelta di classe

La ricerca implica anche la divergenza, e quando la divergenza c'è, nessuno può imporre il proprio convincimento all'altro, il giudizio è demandato alla classe, come è demandato alla classe il giudizio di tutta la politica del partito di classe.

Il compagno Basso, ci chiedeva ieri sera un chiarimento. Io vorrei ricordarti, compagno Basso, che tu giustamente lamentasti che moltissimi compagni non avevano letto le relazioni. Ma il chiarimento che tu ci chiedesti, forse significa che anche tu non hai letto la nostra relazione. Su ognuno dei punti sui quali è posta una domanda, c'è una risposta chiaramente inequivocabile, una risposta alla quale nessuno ha il diritto di fare il processo alle intenzioni, perché se noi avessimo pensato diversamente, diversamente avremmo scritto. Non si tratta di conservatorismo, non si tratta di guardare all'indietro. Noi abbiamo la piena consapevolezza che la politica unitaria di classe la si difende nel rinnovamento della politica unitaria, perché il rinnovamento è l'aspetto della stessa politica unitaria. Il problema è quello di avere chiari i termini, i limiti di questi termini, e un giudizio responsabile.

Non divenire dei rinunciatari

Bisogna evitare di cadere nelle secche della rinuncia ad utilizzare gli strumenti idonei per realizzare l'alternativa sul piano della realtà.

Noi non sappiamo con sicurezza se il compagno Nenni ha visto nella richiesta delle elezioni — che pare abbia ritirato — l'occasione per rimettere in movimento la situazione generale del Paese. Noi riteniamo invece che in quel modo si distoglierebbe il Partito Socialista, le sinistre, la classe lavoratrice dai compiti di oggi, che sono costituiti dalla necessità di attaccare vigorosamente l'avversario nelle strutture stesse del Paese.

Forza elettorale e forza reale

Bisogna altresì chiarire che fra la forza elettorale e quella reale deve esistere un equilibrio. Quando il consenso delle urne è più forte di quanto siano forti un partito e la classe lavoratrice nei rapporti concreti, economici e sociali, la forza elettorale si muove in direzione antidemocratica, senza che la classe lavoratrice abbia la possibilità di ostacolarla. Non facciamo considerazioni sul passato, ma la critica, l'urto che accomuna tutte queste esperienze non sempre è stata proficua, quando esiste uno squilibrio effettivo fra forza elettorale e incidenza

mentare allo scoloro, all'agitazione, all'azione all'interno delle stesse strutture economiche? Come indirizziamo per la giusta strada le cose che già si muovono per proprio conto? Come possiamo supporre di assolvere al compito di cerniera dello schieramento delle forze democratiche unite dall'asse socialista, se è proprio l'asse che occorre disunire? È una domanda alla quale occorre rispondere se non vogliamo cadere nell'illusorismo.

La politica è un rapporto di forze. La alternativa democratica non sfugge a questa necessità, anzi la sottolinea in modo drammatico, proprio perché essa è una alternativa globale, una scelta di fondo, non soltanto per il nostro partito, ma per l'intera classe lavoratrice. È una scelta di fondo, non soltanto di una prospettiva, ma di una politica concreta, giorno per giorno, valida, se è valida, per tutta la classe lavoratrice o con tutta la classe lavoratrice.

Due tendenze fondamentali

Noi pensiamo che il dissenso reale nell'indirizzo politico del Partito oggi possa ridursi a due diverse tendenze fondamentali: la tendenza a indirizzare la politica verso i con-

senso generici puntando su di essi la carta del Partito, e quella che si rifà all'insegnamento marxista: il Partito, strumento di classe, che deriva la sua forza anzitutto dalla forza della classe lavoratrice.

Il vero dissenso

È nella convinzione, compagni, che la realtà obbliga oggi conferma la giustezza di quello che noi abbiamo indicato al Partito; è nella convinzione di questa realtà che noi attendiamo fiduciosi le conclusioni di questo nostro Congresso.

Noi non ci ripromettiamo propositi di frazioni indistinte, non ci attendiamo

mo riconoscimenti; noi, più concretamente, vogliamo concorrere ad aiutare il Partito a sortire dalle secche nelle quali è fatalmente coinvolto e vogliamo farlo con fiducia, con serena coscienza di avere fatto quello che noi riteniamo sia stato, sia e sarà il nostro dovere.

La politica di alternativa democratica, la politica unitaria di classe, anzitutto, compagni, è anche politica di alleanze con quelle forze che hanno interesse a camminare con noi per lo sviluppo democratico del paese. Ed ecco sorgere il problema dei rapporti con i compagni comunisti, con una parte consistente del movimento operaio: problema che non è di alleanze di vertici, di unità senza contenuto, bensì è problema della ricerca delle convergenze su una politica necessaria per realizzare l'alternativa democratica: ricerca delle convergenze che non significhi accettazione arbitraria delle convergenze, ma che si realizzi automaticamente e necessariamente.

“Colpi di flash” al Congresso

Un aspetto della Presidenza del 33.mo Congresso Nazionale del PSI. Sono visibili in primo piano da sinistra a destra: Fernando Santi, Giacomo Mancini, Pietro Nenni, Aldo Venturini, Francesco De Martino, Giovanni Pieraccini, Vittorio Fanfani e Riccardo Lombardi.

In alto: il compagno Nenni. Per una alternativa democratica. Per una Italia rinnovata e migliore.

Nelle due foto a più di pagina: a sinistra: il primo presidente della Repubblica on. Enrico De Nicola seduto accanto al capo della delegazione del PCI, il compagno onorevole Giorgio Amendola.

A destra: il compagno sen. Emilio Lussu, colto dall'obiettivo all'ingresso del Teatro Metropolitan.

Occorre lottare contro la DC e i governi che essa esprime

È oggi una situazione di relativo movimento, del quale dobbiamo poter cogliere il ritmo e il corso per determinare le nuove situazioni che sono sempre pronte, ad ogni momento dell'economia capitalistica, ma particolarmente nella fase di passaggio da un equilibrio ad un altro, di far scoppiare le contraddizioni del fanatismo da un lato e quelle dei franchi tiratori della DC dall'altro lato, cioè le contraddizioni del dinamismo dei monopoli e dell'immobilismo degli altri settori agricoli industriali. Per ciò è questo è l'aspetto dell'alternativa democratica per quanto riguarda la DC. È necessario batterci oggi con l'energia necessaria per far cadere Fanfani in base a un giudizio di fondo sull'interesse che egli rappresenta alla minaccia potenziale che è anche nella sua demagogia sociale batterci domani contro il governo democristiano che gli succederà, lottare conseguentemente contro la DC e i governi che essa esprime perché i lavoratori cattolici nel partito unico dei cattolici non hanno una loro rappresentanza politica. È la scelta del momento politico per provocare la caduta di Fanfani oggi, e di quelli che gli succederanno domani.

I cattolici vicino PSI

C'è l'esperienza del fatto. Quando è nella Democrazia Cristiana si cominciò a creare qualche cosa che poteva diventare una reale sinistra? Quando si è constatata la impossibilità, nei partiti confessionali, che le sinistre fossero o potessero divenire strumento di una politica conservatrice. Quando vennero fatte le lotte a fondo nei riguardi della Democrazia Cristiana, lotte nel Paese che agitarono problemi fondamentali, che avviarono a soluzione problemi che riguardavano anche i lavoratori cattolici, lotte nelle quali si era avuta la sensazione del distacco reale tra la

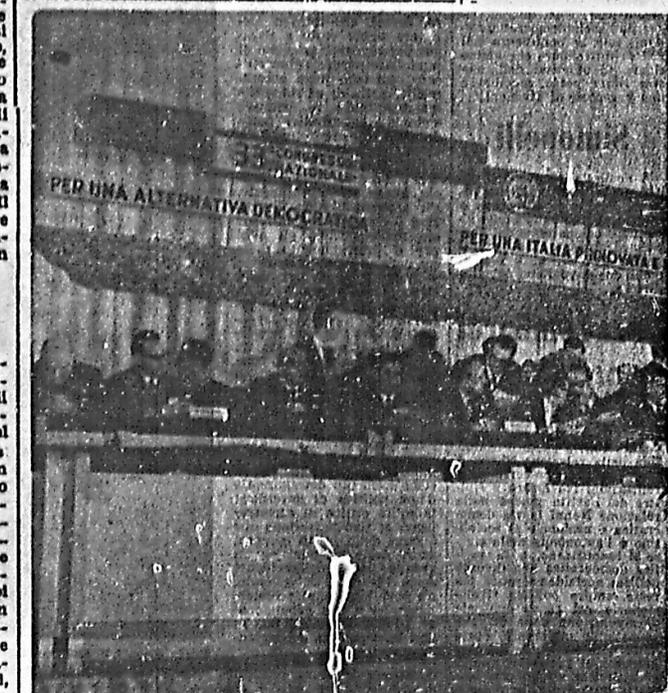
Fanfani deve cadere

Fanfani deve cadere come uomo dei monopoli e non come uomo di governo il più aperto possibile a sinistra. Noi non chiediamo alla Chiesa cattolica una scelta che non può né vuole fare, ma chiediamo ai lavoratori cattolici di darci finalmente la rappresentanza politica che non hanno: che vengano con noi quelli che sono in grado e si sentono di farlo, oppure si riuniscano in un'altra formazione politica autonoma che non sia la stessa Democrazia Cristiana di Fanfani o di Andreotti.

È anche questo un indirizzo, e un indirizzo di metodo per attuare l'alternativa democratica: è un passaggio obbligato per percorrere le tappe stesse dell'alternativa democratica. Non è l'alternativa alla politica della Democrazia Cristiana, nel sottinteso espresso, oppure più o meno coperto, che la Democrazia Cristiana possa darsi domani la giusta politica che non ha oggi, perché la Democrazia Cri-



Una visione della sala del teatro Metropolitan. In primo piano è il settore riservato alla stampa nazionale ed estera



Gli interventi dei delegati al XXXIII Congresso

(Continuazione dalla prima)

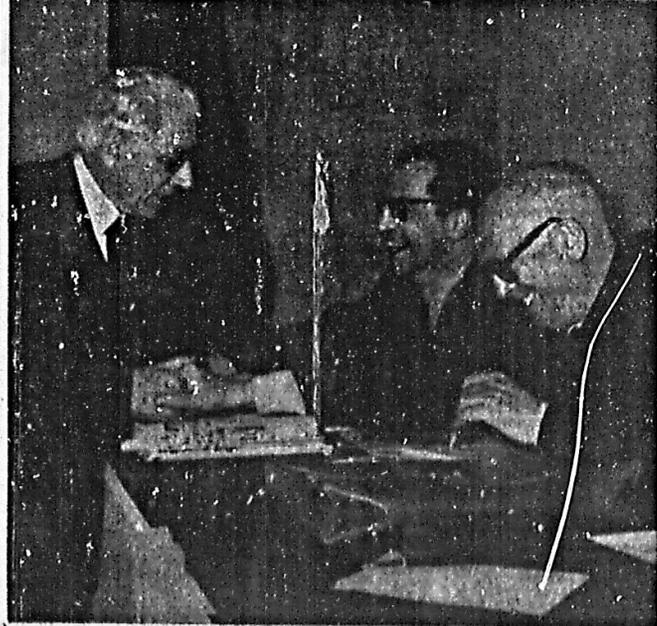
taluni elementi nuovi si sono profilati. Nenni ha introdotto in termini chiari, non equivoci, delle conclusioni assai rigide nei confronti di un possibile verso le correnti del partito di maggioranza, verso l'apertura o coperta di una politica non è stata però accompagnata dalla determinazione delle forze con cui sviluppare l'alternativa democratica, con cui portare avanti le lotte del Partito.

Secondo Foa non è stato eliminato il pericolo di dar una impostazione astratta alle prospettive del Partito. Nella situazione italiana si sono ormai palesati dei fatti nuovi, che bisogna fronteggiare con sicurezza di giudizio: la crisi della Democrazia Cristiana espone un problema decisivo di tendenza esistente in seno al capitalismo italiano. «Noi siamo oggi — dice Foa — di fronte a un tentativo di un nuovo assetto nel quale le forze più agguerrite e anche più avanzate, tecnicamente, del capitalismo monopolistico, tendono ad allearsi di ogni alleanza alla presa diretta di tutta l'economia italiana, con riflessi assai importanti non soltanto sui termini che si sviluppano ma con essi, e con essi, si ripresenta lo stesso problema dei rapporti sociali e perciò anche dei rapporti democratici del nostro paese».

La situazione interna italiana, nei luoghi di lavoro, è caratterizzata dalla mancanza di un rapporto di forza, di una tendenza. Con i datori di lavoro è possibile discutere sulle questioni normative e salariali, ma non di un programma futuro, ma non di quel che avverrà domani. Anche lo agricoltore, che non ha abbandonato le terre, agricoltore marginale che si sforza, ma anche aziende agricole avanzate ove i lavoratori perdono la loro autonomia e diventano sempre più uno strumento passivo. Da questa situazione emerge una tendenza sinistra democristiana, fanfaniana, non è quello che spesso viene sostenuto, una copertura della tradizionale politica conservatrice della destra, ma una espressione della politica di avanzato capitalismo in un processo di trasformazione, di qui la necessità di non illudersi intorno a facili soluzioni. Il compito del nostro partito è quello di dare al movimento operaio una direzione per conciliare la coscienza del proprio futuro approfondendo le contraddizioni del blocco dominante e a primo luogo della Democrazia Cristiana.

«La corrente di sinistra — ha detto — a questo punto Foa — si è accinta ad affrontare il Congresso con uno stato d'animo che potrà essere discusso, considerato buono o cattivo, ma che io credo meriti il rispetto di tutti. Ritengo che non vi siano vie nuove. Sappiamo che la lotta è dura e difficile e lo vogliamo dire con sincerità. L'oratore ha anche criticato il tentativo di mettere sotto accusa quel compagno che ha fatto il lavoro dell'apparato del Partito, rilevando da un canto la necessità strutturale obiettiva di un partito moderno e d'altra parte la esistenza di altri pericoli di frattura fra base e vertici, riscontrabili nella esistenza di una linea di certi posizioni politiche».

Venendo a trattare della politica di rinnovamento, ha sostenuto che essa non può passare solo attraverso il Parlamento, ma deve invece passare attraverso l'azione e la organizzazione politica in ogni città, in ogni categoria, per portare avanti le rivendicazioni di fondo, che sono la trasformazione della nostra economia, il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'industrializzazione del Mezzogiorno e la acquisizione al lavoratore degli strumenti del suo domani. Da ciò deriva la necessità per il PSI di superare la grande debolezza attuale e resistere per coordinare politicamente i bisogni, il malcontento, i sentimenti e le prospettive delle masse, trasformando tutto ciò in una posizione costruttiva e positiva. Tutto questo è possibile, mettendo al bando ogni posizione settaria. Foa ha così concluso: «Il compagno Nenni ha parlato di maggioranza e di minoranza. Non crediamo che sia possibile portare nel nostro partito una metodologia democratica dello Stato. Se si pensa che la minoranza di oggi debba starsene come minoranza a esercitare il suo giudizio positivo o negativo nella piena libertà di coscienza solo per attendere una rivincita dal prossimo Congresso, credo che sia un concetto sbagliato di quello che noi siamo... In questo senso sarebbe un grave pericolo se i compagni della maggioranza si volessero cristallizzare in posizioni settarie, facendo così essi stessi un lavoro di fazione, il peggiore perché coperto dagli organi ufficiali del Partito. Noi crediamo a una vita dialettica del partito. Io sono convinto che i termini che hanno diviso il partito sino a questo congresso saranno superati nel senso che vi saranno nuovi problemi i quali creeranno nuove possibilità di unità al più alto livello. Sarebbe grave responsabilità se i compagni della maggioranza pensassero di chiudere questo processo dialettico. E' in questo senso che noi compariamo nella piena disciplina, nel rispetto dello statuto del partito, ma con la coscienza di rammentare oggi, al di là del voto



Parri al tavolo della Presidenza si intrattiene con Nenni e De Pascalis

espresso da questo Congresso, una esigenza profonda: costruire la democrazia giorno per giorno».

Taormina

Il compagno Taormina deli- ca sostenendo la necessità per il partito di rispettare i congressi traduzioni in atto di questa politica di avanzato capitalismo in un processo di trasformazione, di qui la necessità di non illudersi intorno a facili soluzioni. Il compito del nostro partito è quello di dare al movimento operaio una direzione per conciliare la coscienza del proprio futuro approfondendo le contraddizioni del blocco dominante e a primo luogo della Democrazia Cristiana.

«La corrente di sinistra — ha detto — a questo punto Foa — si è accinta ad affrontare il Congresso con uno stato d'animo che potrà essere discusso, considerato buono o cattivo, ma che io credo meriti il rispetto di tutti. Ritengo che non vi siano vie nuove. Sappiamo che la lotta è dura e difficile e lo vogliamo dire con sincerità. L'oratore ha anche criticato il tentativo di mettere sotto accusa quel compagno che ha fatto il lavoro dell'apparato del Partito, rilevando da un canto la necessità strutturale obiettiva di un partito moderno e d'altra parte la esistenza di altri pericoli di frattura fra base e vertici, riscontrabili nella esistenza di una linea di certi posizioni politiche».

Venendo a trattare della politica di rinnovamento, ha sostenuto che essa non può passare solo attraverso il Parlamento, ma deve invece passare attraverso l'azione e la organizzazione politica in ogni città, in ogni categoria, per portare avanti le rivendicazioni di fondo, che sono la trasformazione della nostra economia, il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'industrializzazione del Mezzogiorno e la acquisizione al lavoratore degli strumenti del suo domani. Da ciò deriva la necessità per il PSI di superare la grande debolezza attuale e resistere per coordinare politicamente i bisogni, il malcontento, i sentimenti e le prospettive delle masse, trasformando tutto ciò in una posizione costruttiva e positiva. Tutto questo è possibile, mettendo al bando ogni posizione settaria. Foa ha così concluso: «Il compagno Nenni ha parlato di maggioranza e di minoranza. Non crediamo che sia possibile portare nel nostro partito una metodologia democratica dello Stato. Se si pensa che la minoranza di oggi debba starsene come minoranza a esercitare il suo giudizio positivo o negativo nella piena libertà di coscienza solo per attendere una rivincita dal prossimo Congresso, credo che sia un concetto sbagliato di quello che noi siamo... In questo senso sarebbe un grave pericolo se i compagni della maggioranza si volessero cristallizzare in posizioni settarie, facendo così essi stessi un lavoro di fazione, il peggiore perché coperto dagli organi ufficiali del Partito. Noi crediamo a una vita dialettica del partito. Io sono convinto che i termini che hanno diviso il partito sino a questo congresso saranno superati nel senso che vi saranno nuovi problemi i quali creeranno nuove possibilità di unità al più alto livello. Sarebbe grave responsabilità se i compagni della maggioranza pensassero di chiudere questo processo dialettico. E' in questo senso che noi compariamo nella piena disciplina, nel rispetto dello statuto del partito, ma con la coscienza di rammentare oggi, al di là del voto

Alberti

Ha affermato che il PSI continua nel Parlamento a tenere fede alla sua tradizione, sia quando suona l'ora delle grandi battaglie di moralizzazione della vita pubblica, sia quando richiama il governo ai suoi doveri di tutela della Costituzione. Dopo avere esaminato l'azione parlamentare del Partito, afferma che il PSI deve fare buon guardia alle conquiste del proletariato e difendere quelle conquistate contro il tentativo ricorrente della destra economica e politica.

Il periodo che stiamo attraversando impone di far considerare sotto uno speciale angolo visuale il lavoro dei compagni parlamentari. Serpeggia ancora una certa critica spesso preconcetta nei confronti dell'efficacia del lavoro parlamentare. C'è tra i compagni chi vorrebbe di più di minoranza. Non crediamo che sia possibile portare nel nostro partito una metodologia democratica dello Stato. Se si pensa che la minoranza di oggi debba starsene come minoranza a esercitare il suo giudizio positivo o negativo nella piena libertà di coscienza solo per attendere una rivincita dal prossimo Congresso, credo che sia un concetto sbagliato di quello che noi siamo... In questo senso sarebbe un grave pericolo se i compagni della maggioranza si volessero cristallizzare in posizioni settarie, facendo così essi stessi un lavoro di fazione, il peggiore perché coperto dagli organi ufficiali del Partito. Noi crediamo a una vita dialettica del partito. Io sono convinto che i termini che hanno diviso il partito sino a questo congresso saranno superati nel senso che vi saranno nuovi problemi i quali creeranno nuove possibilità di unità al più alto livello. Sarebbe grave responsabilità se i compagni della maggioranza pensassero di chiudere questo processo dialettico. E' in questo senso che noi compariamo nella piena disciplina, nel rispetto dello statuto del partito, ma con la coscienza di rammentare oggi, al di là del voto

Locorotolo

Dopo avere affermato che il Congresso di Napoli è un avvenimento per tutto il Mezzogiorno, mette in evidenza la necessità di tener conto dei problemi legati alla realtà meridionale. La politica di sviluppo deve essere espressa nei tre punti della sua relazione non da sufficienti garanzie di sviluppo del problema del Mezzogiorno.

La recente sentenza della Corte Costituzionale sull'imponibilità di monopoli preesistenti problemi del bracciantato agricolo meridionale. Bisogna rendersi conto — ha continuato Locorotolo — che tale sentenza è stata lungamente preparata da campagne di stampa e da interventi governativi o di

esponenti della Confagricoltura, e che essa è quindi il frutto di tendenze conservatrici che da molto tempo si vanno costituendo nella realtà economica del nostro paese, specie per quanto riguarda il Sud: è necessario quindi offrire alle masse del Mezzogiorno nuove prospettive di affermazione democratica e nuove possibilità di inserimento positivo nella realtà economica attuale.

Locorotolo ha quindi chiesto che il Partito riconfermi la propria adesione al Comitato di rinascita, che è stato strumento di propulsione della ripresa meridionale.

L'oratore ha concluso soffermandosi sul problema dell'apparato e sul pericolo di una sua burocratizzazione, sostenendo che i compagni cosiddetti «di apparato» hanno contribuito validamente alla costruzione ed all'affermazione del Partito.

Vittorelli

Il compagno Vittorelli, nel riferire all'analisi di Foa, ha accolto con favore il link-up comune che si è venuto istituendo nel partito, fra correnti diverse, al termine di due mesi di libere discussioni pregressuali, che hanno rafforzato l'unità del partito anziché scoterla come molti paventavano. Egli tuttavia dissentiva dalle conclusioni cui giunge Foa, ritenendo che il problema che si pone oggi al partito non sia quello della ricerca di alleati, ma del ritrovamento della fiducia in se stesso, problema che il Congresso di Napoli ha ormai virtualmente risolto.

Un partito che ha ritrovato la fiducia in se può pretendere ad una sempre maggiore fiducia di quelle masse lavoratrici ancora lontane dal movimento operaio, le quali sono venute verso il partito, specialmente nelle campagne meridionali, dal momento in cui questo ha rafforzato la sua autonomia, dal 1951-52. Queste masse, che sono il movimento che applica il MEC è destinata a mettere in crisi, che perderanno la fiducia verso la DC, che non sono solo cattolice, hanno bisogno dell'iniziativa del nostro partito per andare a sinistra.

Esse non convergono più verso il PCI perché, nonostante la politica di opposizione del PCI sia sempre stata democratica, esse temono la prospettiva di una direzione comunista del potere, poiché su questa prospettiva non può non gravare l'ipoteca dello esperimento del regime a direzione comunista, di quei regimi in cui, come riconosceva anche Gomulka dopo i fatti di Poznan, i contrasti fra la stessa classe operaia e il potere operaio non riescono sempre a trovare uno sbocco democratico.

Solo il nostro partito può dare quelle garanzie democratiche grazie alle quali il movimento delle masse può convergere verso sinistra. Noi abbiamo quindi il diritto di rivendicare la libera e autonoma facoltà del PSI di proporre una propria prospettiva, la prospettiva dell'alternativa democratica.

Libertini

Il compagno Lucio Libertini rileva che il Congresso nazionale ha segnato una svolta nel dibattito congressuale. All'inizio ci divideva una diversa valutazione sulla DC: una parte prospettava la possibilità che all'interno della DC si affermasse una politica progressista, un'altra parte negava questa possibilità ed escludeva anche l'ipotesi di una divisione politica del mondo cattolico, ieri Nenni

ha chiuso nei confronti della DC. Ne siamo lieti, ma ora si deve indicare quale altra prospettiva si apre al partito. A questo riguardo Libertini ricorda la minaccia di regime che pesa sull'Italia e da cui nascono profonde contraddizioni nello schieramento borghese; al movimento operaio si presenta la prospettiva di incunearsi in queste contraddizioni, di allargare le proprie alleanze. Queste alleanze non si conquistano elevando barriere stagne all'interno del movimento operaio, per offrire garanzie di democrazia e di autonomia ai ceti medi, ma mettendosi in condizioni di cadere gli interessi popolari e dei ceti medi, rafforzando l'unità della classe operaia.

L'esigenza della unità non va confusa con un ritorno al frontismo, inteso come rinuncia all'autonomia del partito. L'autonomia non deve comportare rifiuto aprioristico all'azione comune con i comunisti anche a livello politico. Autonomia significa invece libera espressione alle nostre divergenze e alle nostre divergenze nel pro-



I compagni Basso e Nenni in una pausa dei lavori

fronti del PCI: autonomia significa criticare gli aspetti negativi del mondo sovietico, ma non ignorare, come è accaduto nella relazione ai Nenni, qui stato di nuovo e di grandioso si sta verificando in URSS.

R. Lombardi

Il compagno Lombardi inizia il suo intervento affermando di dovere una risposta al compagno Basso per una difesa del partito in tutte le sue correnti dalle accuse di incuria e disinteresse al dibattito pregressuale, che è stato, al contrario, ampio e profondo in misura certo superiore a quanto sia avvenuto in altri partiti e negli stessi sindacati. Ed egli si duole ancora che il compagno Basso ci abbia chiesto se l'alternativa democratica non sia per caso solo una apertura a sinistra quando il compagno Nenni aveva già chiaramente affermato che «il Partito socialista italiano è disponibile solo per realizzare una politica di radicali riforme di struttura».

La politica di alternativa a Venezia è stata riconfermata in questi due anni senza contraddizioni o rinunce. Essa è certamente solo uno schema; che come tutti gli schemi va riempito ma che si propone intanto di incalzare i partiti della attuale maggioranza governativa per metterli con le spalle al

muro su problemi concreti ed irreversibili. Quando fummo chiamati a discutere del piano Vanoni l'atteggiamento del partito non fu di stabilire un rifiuto a priori ma di stabilire, in concreto, come si sviluppa entro l'arco di dieci anni, un piano economico che assorba la disoccupazione e parreggi l'abito che corre fra nord e sud. E quando abbiamo detto che questo può avvenire in Italia solo a patto di rompere gli interessi del monopolio, ci è stato risposto che ci sono anche un giudizio di fondo sulla realtà politica della D.C., e cioè sulla sua attuale incapacità a sottrarsi al dominio di quegli interessi che sono accampati nel suo stesso seno.

Così quando il compagno Foa — prosegue ancora l'oratore — ci ha accusato stamane di prediligere le vie facili, le scorciatoie, proponendo come elemento di saggio un giudizio sulle prospettive del MEC, ed ha indicato come una via tecnica come manifestazione automatica e spontanea di progresso sociale. Il compito nostro di fronte a questo ed a altri problemi non è tanto quello di redigere una lista delle difficoltà, ma di vedere come possiamo organizzarci la lotta nella nuova condizione posta dalla situazione del Mercato Comune. Sarebbe perciò stato assai più utile se il compagno Foa, nella sua qualità di sindacalista ci avesse detto come si organizza la resistenza dei lavoratori contro la tendenza al cartellismo dei gruppi capitalisti.

Passando a trattare dei limiti dell'azione parlamentare, il compagno Lombardi dice ancora — sempre in polemica con l'intervento del compagno Foa — che se è vero che non tutto si risolve nel Parlamento e con il Socialismo, non saremo socialisti se non fossimo convinti dei limiti di questo istituto, bisogna guardarsi dai pericoli insiti nel negare ogni valore all'azione parlamentare. Il metodo parlamentare è in gran parte, sottolinea la sua parte, insufficiente — ha ancora aggiunto l'oratore — ed il governo non è tutto il potere; ma attenti a non riandare nel vecchio sindacalismo antiparlamentare e nel bordighismo».

Così quando il compagno Foa dice che bisogna attendere la struttura nei loro cuori predisponendo nel pro-

quali forze possano concorrere a realizzare un'alternativa democratica quando sono state chiuse tutte le porte. Se l'attuale rapporto di forza fosse cristallizzato e immutabile, nessuna alternativa sarebbe certo possibile, ed anche la Repubblica italiana non avrebbe senso e la sua sorte sarebbe già segnata. Abbiamo detto e ripetuto che l'alternativa democratica è una prospettiva a lunga scadenza. Il problema è allora non con chi la si possa fare ma se sia possibile o impossibile che la situazione italiana possa modificare i suoi nodi, e noi dovremmo ritenere che con la Democrazia Cristiana e con il movimento cattolico non c'è niente da fare; se noi affermassimo ma non affermeremo che le masse del partito comunista sono eternamente dannate su una certa posizione, che non ci sarebbe nulla da fare perché non si vede quale forza possa essere disponibile attorno e fuori del PSI per accompagnarci con atti rilevanti e forze efficienti. Ma non per nulla noi abbiamo detto e ripetuto che la prospettiva dell'alternativa democratica è a lunga scadenza e non ammette scorciatoie e preuppone una modificazione profonda dei rapporti di forza nel nostro paese.

Quando ha parlato del movimento cattolico ha valutato, per esempio, il compagno Foa le rivendicazioni poste dalle ACLI di Venezia? E' indubbio che noi ci troviamo di fronte ad un crisi interna della DC nei movimenti cattolici. Come potrà il nostro partito sollecitare queste crisi? I lavoratori cattolici sanno che la DC non può risolvere i loro problemi, ma sanno anche che allo stato attuale non esiste per essi nessuna altra alternativa ed è per questo che noi dobbiamo renderci convinti i lavoratori cattolici che la legge al padronato e renderli convinti che una certa politica non significa la rinuncia ad una fede religiosa.

Anche nei confronti dei compagni comunisti è evidente che essendo il nostro partito una politica che ha una base sociale sia portata a naturali intese sui diversi temi di lotta. Ma questo non significa che accordi ed intese che si sono sempre stati ed ancora vi saranno per l'avvenire debbono essere raggiunti entro lo schema di una alleanza politica che non avrebbe senso se non dovesse portare prima o poi ad una confluenza organica. Vi sono problemi sui quali il dissenso tra noi ed i compagni comunisti è radicale e non conciliabile e cita fra questi il problema del MEC o quello dei rapporti con la alleanza socialista jugoslava. Avviandoci alla conclusione il compagno Lombardi ha respinto l'accusa che è stata rivolta alla corrente che si riconosce nel documento del compagno Nenni di voler costituire all'interno del congresso una posizione di maggioranza e di minoranza. E' naturale che un partito si presenti ad un congresso per posizioni divise con una maggioranza e con una minoranza, ma queste debbono cessare di essere tali all'interno del congresso se non vogliamo saragattizzare il partito. Ci è stata posta la domanda del come costituirlo la direzione del partito. Questo è un problema diverso che dovrà essere affrontato a risolto dal Comitato centrale, che essendo proporzionale rispecchia esattamente le risultanze congressuali. Ma nel realizzare la politica di alternativa democratica posta e accettata dal congresso tutto il partito dovrà essere unanime e concorde.

Lussu

Il compagno Emilio Lussu inizia il suo intervento dichiarando di avere in sé due stati d'animo, uno volto all'ottimismo, l'altro al pessimismo. Poiché quest'ultimo tende a prevalere, egli chiede il consenso di poter esprimere una volta al Comitato centrale, che essendo proporzionale rispecchia esattamente le risultanze congressuali. Ma nel realizzare la politica di alternativa democratica posta e accettata dal congresso tutto il partito dovrà essere unanime e concorde.

C'è che era possibile, dice il compagno Lombardi, nella società dei tempi di Carlo Marx non è più possibile oggi. Oggi se noi vogliamo operare seriamente sulle strutture dobbiamo necessariamente prendere atto della correlazione intima e reciproca delle strutture e delle sovrastrutture. Insomma il nodo del problema non è di diminuire la disoccupazione, e quando si va in guerra bisogna sparare dove si trova l'avversario. In Italia il problema capitale è quello di diminuire la disoccupazione. Senza diminuire la disoccupazione non si potrà mai impostare nessuna lotta. E' il problema storico delle profonde differenze tra nord e sud, tra un'Italia attrezzata a livello europeo e un'Italia arretrata a livello balcanico. Come si saldano queste due Italie se non sul terreno politico? Passando a polemizzare con l'intervento del compagno Vecchietti, il compagno Lombardi osserva come egli abbia posto l'interrogativo di

di lotte, appartenga alla storia del movimento operaio in Europa, situato fra i grandi revisionisti del marxismo, come ad esempio Otto Bauer, che all'internazionalismo proletario sostituiscono od antepongono il «senso dello Stato». Perciò l'opposizione a Nenni si pone non sul vecchio piano personale ma su quello della opposizione al riformismo.

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

stra vita politica e sociale, e opera all'integrazione in alternativa democratica, che non può uscire dal vago e dall'equivoco, se non la si radica nel riconoscimento della esigenza dell'apporto del comunista, per determinare su questa piattaforma la più larga alleanza di tutti i lavoratori.

re Saragat ad amare conseguenze», di un eccesso di tolleranza e che avrebbe scatenato fra PSI e PSDI, un battito che i socialdemocratici, a qualunque frazione appartengano, non tratterebbero riser- ligia e della loro serietà politica». Ma questo è evidentemente un problema che riguarda non la stampa, ma i militanti del PSDI; quali hanno ormai fin troppi elementi a disposizione per giudicare dove sia il giusto e lo ingiusto, quale sia oggi lo strumento per il progresso sociale e l'avanzata del socialismo.

L'organo della DC, il Popolo, in un commento arrampicato sugli specchi, trova chiara solo la prima parte della relazione di Nenni, quella in cui si pone il problema della autonomia del PSI, giudicata invece «estremamente equivoca» dal giornale della politica cattolica, il Quotidiano. Per il Popolo, Nenni non avrebbe fatto un discorso «originato da preoccupazioni di politica interna di partito» (il Giorno scrive invece che Nenni ha parlato dell'atto della sua maggioranza), sarebbe stato «quivoco in materia di internazionalismo socialista» e che i lavoratori e le organizzazioni esistono in tutti i parti del mondo e non solo nell'occidente capitalistico; sarebbe stato deludente per la parte sindacale avendo riaffermato la funzione e i compiti della CGIL. Al Popolo non sono naturalmente piaciute le critiche rivolte a Fanfani, al governo e alla «cuccagna» del sottogoverno; ma non c'era, è naturale, da sperare altrimenti.

Per finire, merita una citazione il Tempo di Roma, più destrorso che centrato, più faciliamente che democratico; esso lamenta che il PSI non abbia ingaggiato una lotta a senso unico contro il PCI, che voglia porsi come alternativa al partito dc e non al PCI. E' davvero un peccato non avere a disposizione un premio per tanto candore.

Il libro-strenna 1958 delle Edizioni «Avanti!»,



è la prima opera generale su questa antica e nobile espressione del teatro popolare italiano. Contiene una raccolta di testi originali dal '700 ad oggi e la storia, regione per regione, dei tradizionali teatri locali, delle più famose compagnie. Il magico e incantato mondo dell'infanzia ritorna in questo libro, come storia e rappresentazione di un importantissimo filone della tradizione popolare.

Prezzo dell'opera lire 7.000

Edizioni «Avanti!», - Milano - Via Senato, 38

IL CONTROLLO DELLE NASCITE
a cura di Vittoria Olivetti pagine 160 L. 250
Scritti di J. Huxley, D. Origlia, S. Pozzani, A. Buzzati-Traverso, D. R. Perotti-Grieco, N. Perrotti, A. Garofalo, C. L. Muscati, con una Documentazione e una Appendice. Esamina il problema del lato tecnico, economico, sociale, giuridico.
Collana «Il Gallo» n. 41
EDIZIONI AVANTI!
Via Senato, 38 - Milano

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-

Il compagno Lussu si è quindi soffermato sulla esigenza di scegliere l'apice dell'apertura a sinistra: l'alternativa democratica, presente ancora in questo congresso. Ciò perché l'una e l'altra politica impongono ben diversi obblighi, due strategie opposte, due tattiche opposte. Il congresso di Napoli deve chiaramente pronunciarsi, giacché il partito non vuole essere nuovamente trascurato. Occorre non trascurare il compagno Nenni e come non hanno fatto invece, con coraggio, i radicali — la denuncia del clericalismo come centro di corruzione profonda di tutti i settori della no-